

Il referendum di Karadzic decide la sorte del progetto dei negoziatori Cee e Onu «Se vinco il piano va rifatto»

La comunità internazionale non riconosce valore al voto Parigi: «Subito 40mila soldati nelle enclavi musulmane»

# Serbi di Bosnia alle urne per bocciare la pace

I sondaggi ufficiosi condotti fra gli elettori serbo-bosniaci fanno pensare che il no al piano Vance-Owen otterrà un netto successo nella parte di Bosnia controllata da Karadzic. Quest'ultimo invita Vance ed Owen a presentare una seconda versione del loro progetto e ha detto di difendere la cristianità contro gli islamici. Parigi propone l'invio di 40mila militari e chiede che ci siano parte anche gli americani

■ PARI. Se il piano Vance-Owen numero uno non passeremo al Vance-Owen numero due. Così Radovan Karadzic si è rivolto alla stampa subito dopo avere deposto la scheda in l'urna ieri a Pale. Karadzic non ha voluto dire come aveva votato ma è sembrato dare implicitamente per scontato il vittoria del no nel referendum da lui convocato tra i serbi di Bosnia per giudicare il progetto dei due mediazioni internazionali. Questo progetto prevede la suddivisione della Repubblica ex jugoslava in dieci province autonome ma non è arduo ai dirigenti dell'autoproclamata Repubblica di Pale perché costringerebbe i serbi bosniaci ad abbandonare buona parte del territorio conquistato militarmente. Se l'occidente vuole imporre il piano Vance-Owen che lo faccia ma noi non lo accetteremo, ma ha detto Karadzic all'emittente serba Antenna 1 serbi, ha detto ancora Karadzic «difendiamo la cristianità contro gli islamici». Stupri, massacri di civili e altre atrocità imputate ai serbi sono state commesse secondo il leader serbo bosniaco «da persone isolate, non dall'esercito serbo organizzato». L'allusione ad un «Vance-Owen numero due» lascia pensare che Karadzic ancora una volta tenti di riacchiappare il dialogo con la comunità internazionale dicendosi pronto ad

esaminare nuove proposte. Ma forse è troppo tardi. I serbi sono rimasti aperti ai negoziati fin dal 7 alle 19 e le operazioni continueranno anche oggi. Secondo alcuni sondaggi è probabile che il no otterrà la maggioranza dei consensi. Contemporaneamente al questo sul piano Vance-Owen gli elettori sono chiamati a rispondere anche ad un'altra domanda: se vogliono o meno l'indipendenza dello Stato serbo in Bosnia. In questo caso e quasi certo secondo gli stessi sondaggi il successo del sì permangono senza dubbi sulla regolarità della consultazione. Ancora ieri ad esempio le autorità non sono state in grado di comunicare il numero delle persone aventi diritto al voto. La Francia intanto ha pre-

sentato un nuovo piano per la Bosnia Erzegovina. Esso prevede l'invio di una forza di pace comprendente fino a quaranta mila uomini che occupi i punti chiave del territorio della ex-Repubblica jugoslava per prevenire soprattutto gli attacchi contro i musulmani. Queste truppe dovrebbero comprendere anche soldati dell'esercito americano «cosa cui Clinton resiste da tempo». Frontali attacchi aerei, cosa cui Clinton è invece favorevole, sono da prendere in considerazione, dice il documento francese solo in caso di necessità per far fronte ad un maggiore potenziale aggressivo. «Solo la partecipazione nelle operazioni a terra da parte degli eserciti di membri permanenti del Consiglio di sicurezza conferirebbe maggiore credi-

bilità ad un'ipotesi di questo tipo», conclude il documento francese rivolgendosi esplicitamente ad Clinton. I quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza sono la Francia stessa, gli Usa, la Gran Bretagna, la Russia e il quinto paese, la Cina non è invece disponibile ad un tipo di intervento armato. Sinora gli Usa hanno fatto molte resistenze all'idea di inviare soldati sul territorio della Bosnia Erzegovina. La Russia ha dichiarato che «prenderà in considerazione la proposta ma non si impegnerà con forze proprie nel contingente di pace operante in Bosnia». Le prospettive di soluzione del conflitto armato nella ex Jugoslavia alla luce anche del



Il leader dei serbi bosniaci Karadzic e la moglie votano per il referendum

Irak-Bush Pentagono non crede all'attentato

■ NEW YORK. Una brutala storia del complotto iracheno per assassinare Bush durante la visita del mese scorso in Kuwait? All'inizio la Casa Bianca aveva preso le misure molto sul serio. I fonti del Pentagono hanno invece raccontato alla rete Usa-Nbc che le prove sono assai discutibili e che non vanno prese sul serio. Le conclusioni dei pentagonisti sono però chiare: il complotto è stato smentito. Il Pentagono non crede all'attentato.

Israele Cinquanta palestinesi feriti a Gaza

■ NEW YORK. Amore e pace si sono stretti in un abbraccio nella striscia di Gaza durante un'operazione di polizia. Cinquanta palestinesi sono stati feriti da un attacco aereo israeliano. L'attacco è stato condotto da un elicottero israeliano che ha sparato con i suoi cannoni. I feriti sono stati trasportati in ospedale. L'attacco è stato condotto in un'area di Gaza dove si trovavano diverse famiglie palestinesi. L'attacco è stato condotto in un'area di Gaza dove si trovavano diverse famiglie palestinesi. L'attacco è stato condotto in un'area di Gaza dove si trovavano diverse famiglie palestinesi.

Secondo i sondaggi «sì» vincente al referendum bis sull'Europa

## Il «piccolo» Maastricht piace di più ai danesi

Martedì la Danimarca vota per la seconda volta sul trattato di Maastricht: dopo il no dello scorso anno i sondaggi dicono che questa volta dovrebbe vincere il sì. I danesi hanno ottenuto quattro esenzioni: sulla moneta unica, sulla difesa, sulla cittadinanza europea e sulla giustizia. Sette partiti su otto schierati a favore. L'Europa attende il responso con il fiato sospeso.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

■ COPENAGHI. Sotto un cielo primaverile che va e viene la Danimarca è pronta a votare per la seconda volta sul trattato di Maastricht. Il 2 giugno dello scorso anno con una differenza di circa 16 mila voti (il no ottenne il 50,7%) si oppose ad un futuro europeo. Il processo di integrazione verso l'Unione economica e politica è praticamente mise in quarantena l'intera Europa comunitaria. Da allora sono trascorsi undici mesi e mezzo e molte cose sono cambiate. I danesi hanno ottenuto dai loro 11 partner quattro importanti clausole di salvaguardia che permetteranno loro di aderire ad un «piccolo Maastricht» di sottosegnare cioè un trattato che non li obbliga ad avere una moneta unica, una politica comune di difesa, una cittadinanza europea e una politica comune per la Giustizia e gli Interni. Insomma, come sostengono diversi osservatori il popolo danese fra due giorni voterà di fatto sul vecchio trattato di Roma, riscritto in alcune sue parti. Un trattato che i danesi hanno già approvato nel 1972. E allora perché dovrebbero dire no?

Non a caso i sondaggi confermano gli ultimi due che si riferiscono ai giorni scorsi, e sono stati pubblicati ieri danno il sì rispettivamente al 49% e al 54% con i contrari fermi al 32, gli incerti al 11 e gli astensionisti al 5%. Non a caso sette partiti su 8 sono schierati a favore compreso il Partito socialista popolare che l'anno scorso si oppose con fierezza contro sono rimasti solo i fascisti del Partito del progresso e quattro movimenti di estrema sinistra filo ecologisti. Inoltre le pressioni esercitate dal nuovo governo di centro sinistra guidato dal socialdemocratico Poul Nyrop Rasmussen sono state notevoli. Quando sulla situazione economica non buona produzione in calo come in tutto il resto di Europa e disoccupazione (12%) in aumento ha convinto il ceto medio che un altro no obbligherebbe la Danimarca ad uscire dalla Cee proprio nel momento in cui Svezia, Norvegia e Finlandia chiedono di entrare con ulteriori conseguenze negative per il commercio estero (che con questi paesi arriva fino al 25%). Ha promesso una riforma al ribasso delle tasse in caso di vittoria del sì argomento cui i danesi sono molto sensibi-

li visto che la pressione fiscale si aggira attorno al 50% del reddito. Ha ottenuto l'appoggio della grande industria. La «Legge giocattoli» ha congelato un importante piano di investimenti in attesa del referendum. E lavorando con occlusione nelle campagne si è conquistato un buon consenso tra i contadini dimostrando loro che senza la Cee non saprebbero più a chi vendere latte, carne e formaggi.

Così, salvo sorprese dell'ultima ora che in un piccolo paese come la Danimarca potrebbero comunque esserci (il sentirsi e sapersi piccoli aumenta i timori di partecipazione a grandi organizzazioni) martedì sera dopo le 20 quando dalle urne usciranno i risultati la risposta dovrebbe essere favorevole. E, probabilmente anche quell'Europa ingessata sin dal 2 giugno del '92 dopo le batoste del primo referendum si potrà togliere bende e cerotti, gettare le stampelle e riprendere a camminare verso l'Unione economica e politica europea. A quel punto anche gli inglesi, i cui deputati euro-scettici in questi ultimi giorni di campagna elettorale sono calati a frotte per aiutare i sostenitori del no, in modo anche abbastanza sfacciatato e indiscreto, al punto da costringere Rasmussen ad una protesta pubblica contro queste intrusioni ebbene anche gli inglesi dovranno decidersi a ratificare Maastricht e ingoiare il rospo europeo.

Ma che Europa è quella che potrebbe rimettersi in movimento mercoledì mattina? Un'Europa senza identità? Undici mesi di paure ed apnee hanno ridotto i sogni di Maastricht ad un incubo. Il sistema monetario europeo e i prezzi, la recessione iniziale e il processo di unione economica e monetaria pensato per una comunità grossa e filo monetarista andranno molto probabilmente rallentati se non rivisto completamente. La crisi jugoslava ha fatto tabula rasa del prestigio europeo faticosamente conquistato e approfondito le divisioni tra i partner. Costruire oggi una politica estera comune sarà più faticoso visto anche che i leader tradizionali da Mitterrand a Kohl o se ne stanno andando o sono particolarmente indeboliti. Insomma un'Europa sostanzialmente da ripensare.

bil visto che la pressione fiscale si aggira attorno al 50% del reddito. Ha ottenuto l'appoggio della grande industria. La «Legge giocattoli» ha congelato un importante piano di investimenti in attesa del referendum. E lavorando con occlusione nelle campagne si è conquistato un buon consenso tra i contadini dimostrando loro che senza la Cee non saprebbero più a chi vendere latte, carne e formaggi.

Così, salvo sorprese dell'ultima ora che in un piccolo paese come la Danimarca potrebbero comunque esserci (il sentirsi e sapersi piccoli aumenta i timori di partecipazione a grandi organizzazioni) martedì sera dopo le 20 quando dalle urne usciranno i risultati la risposta dovrebbe essere favorevole. E, probabilmente anche quell'Europa ingessata sin dal 2 giugno del '92 dopo le batoste del primo referendum si potrà togliere bende e cerotti, gettare le stampelle e riprendere a camminare verso l'Unione economica e politica europea. A quel punto anche gli inglesi, i cui deputati euro-scettici in questi ultimi giorni di campagna elettorale sono calati a frotte per aiutare i sostenitori del no, in modo anche abbastanza sfacciatato e indiscreto, al punto da costringere Rasmussen ad una protesta pubblica contro queste intrusioni ebbene anche gli inglesi dovranno decidersi a ratificare Maastricht e ingoiare il rospo europeo.

Ma che Europa è quella che potrebbe rimettersi in movimento mercoledì mattina? Un'Europa senza identità? Undici mesi di paure ed apnee hanno ridotto i sogni di Maastricht ad un incubo. Il sistema monetario europeo e i prezzi, la recessione iniziale e il processo di unione economica e monetaria pensato per una comunità grossa e filo monetarista andranno molto probabilmente rallentati se non rivisto completamente. La crisi jugoslava ha fatto tabula rasa del prestigio europeo faticosamente conquistato e approfondito le divisioni tra i partner. Costruire oggi una politica estera comune sarà più faticoso visto anche che i leader tradizionali da Mitterrand a Kohl o se ne stanno andando o sono particolarmente indeboliti. Insomma un'Europa sostanzialmente da ripensare.

# Chi ci destina l'otto per mille non finanzia una Chiesa. Finanzia la gente.

**UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

*Così come c'è ancora qualcuno che crede erroneamente che l'otto per mille sia una tassa in più, c'è qualcuno che, altrettanto erroneamente, pensa che assegnando l'otto per mille dell'IRPEF all'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno va a finanziare una strana religione. Sbagliato: prima di tutto siamo normalissimi protestanti evangelici, e soprattutto ci manteniamo da soli, col contributo dei nostri fedeli. Non partecipiamo neppure alla riparti-*

*zione percentuale delle scelte non espresse. Perciò, chi firma nella nostra casella, può star sicuro che non paga*

*più di un secolo fa, ci siamo fatti una grande esperienza in tutto il mondo. In America Latina, in Asia, in Africa, con progetti sanitari e l'assistenza alle madri ed ai bambini, con progetti agricoli e per il risanamento idrico, con l'assistenza ai lebbrosi, le scuole, i progetti alimentari. E proprio qui, in Italia, con l'assistenza ai giovani, agli anziani, agli alcolisti e ai tabagisti.*



lo stipendio a dei ministri di culto, ma che il cento per cento dell'otto per mille andrà ad aiutare la gente che ne ha veramente bisogno. Da quando la nostra Chiesa è nata,

Se vuoi saperne di più, chiama il nostro Numero Verde **1678-65167** Oppure scrivici in Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 ROMA. Dai un taglio nuovo alla tua scelta.